



La riforma dell'ocm latte serve presto

Tutti sono d'accordo che l'attuale pac per il settore lattiero-caseario è ormai anacronistica, ma la velocità con cui cambiano le condizioni del mercato mondiale rendono arduo aspettare fino al 2015 per cambiare le regole

di Daniele Rama

N

elle «cronache lattiero-casearie» europee si leggono in queste settimane notizie che sino a poco tempo fa sarebbero state del tutto inaspettate.

Non fa meraviglia che qualche Stato – nella fattispecie la Polonia – si faccia sentire per chiedere un incremento delle quote: è però un

fatto notevole che, secondo fonti della Commissione, la proposta polacca potrebbe essere appoggiata da almeno 20 Paesi europei su 27, anche se alcuni, come ad esempio l'Olanda, la giudicano troppo radicale – i polacchi propongono di aumentare le quote del 5% all'anno di qui al 2015 – e suggeriscono un percorso più graduale.

D'altra parte anche dal fronte dei prudenti, che include i «pezzi da novanta» del settore latte europeo, Germania, Francia e Gran Bretagna, arrivano segnali significativi. È recentissima la notizia che il Governo francese consentirà ai produttori di accrescere la loro produzione di latte del 10% nella campagna in corso.

Anche dall'altra parte della Manica si studia il modo per far crescere la produzione, che da un paio d'anni staziona al di sotto della quota nazionale: Dairy Crest, la più grossa impresa lattiero-casearia inglese, sta offrendo un premio ai produttori che nel semestre ottobre-marzo riusciranno ad aumentare la produzione del 5% rispetto alle tendenze attuali.

C'è da chiedersi: dato per assodato che l'attuale regime di mercato del latte sia, usando un termine che

circola a Bruxelles, «qualcosa di anacronistico», non è che per caso si tratta oggi di un elemento che nuoce agli interessi dell'intero settore?

La questione non riguarda i meccanismi di sostegno del mercato, come ritiro delle eccedenze e sussidi all'export, che sono comunque inoperanti da tempo (poiché nello scorso luglio, per la prima volta nella storia, il prezzo di mercato del burro ha superato il prezzo d'intervento comunitario), ma il cuore stesso del sistema, ossia le quote e il prelievo supplementare.

L'intero regime delle quote è costruito su un assunto implicito, che il settore latte europeo deve essere tenuto sotto costante osservazione per impedire l'accumulo di eccedenze, e che i produttori che superano la loro quota devono contribuire al costo di smaltimento di queste eccedenze con una penalizzazione su ogni litro di latte prodotto in più. Ma si può giustificare un tale sistema nel momento in cui l'imperativo di mercato non è produrre di meno, ma produrre di più?

È vero che le punte di prezzo attuali non sono destinate a durare per sempre, ma gli esperti concordano che almeno per alcuni anni continueremo ad avere quotazioni internazionali decisamente più sostenute di quelle che conoscevamo sino all'anno scorso. Le ultime previsioni dell'Ocse dicono che nel 2016, rispetto alla media 2001-2005, le importazioni mondiali di burro cresceranno del 26%, quelle di formaggio del 34% e quelle di polvere di latte addirittura del 58%.

Torna quindi la domanda: in Europa si può proseguire sulla strada tracciata, di riforma graduale di qui al 2015 – al termine della quale è ferma intenzione del commissario all'agricoltura Mariann Fischer Boel giungere all'abolizione delle quote – o forse questi tempi sono troppo lunghi?

Teniamo conto che nei primi otto mesi dell'anno finanziario 2007 sono state contabilizzate entrate nel bilancio comunitario, derivanti dal prelievo supplementare, pari al 68% delle spese che lo stesso bilancio ha destinato al sostegno del settore latte (ovviamente, al netto del premio unico aziendale).

Non è assurdo pensare, data l'attuale situazione di mercato, che nel 2008 si possa arrivare alla situazione in cui i costi per l'ocm latte siano più che coperti dalle entrate; situazione ovviamente difficile da accettare da parte di quei Paesi, Italia in testa, che maggiormente contribuiscono alla formazione del prelievo supplementare.

Pensare da subito, in occasione del «controllo sullo stato di salute» di fine anno, di avviare una riduzione della tassa darebbe la possibilità ai produttori efficienti di rispondere meglio agli stimoli del mercato, oltre a servire da incentivo per coloro che persistono nel non applicare le quote, per adeguarsi ai comportamenti dei loro colleghi che hanno scelto il rispetto delle regole.

Attuare un programma di aumento delle quote, combinato con un alleggerimento del prelievo supplementare, significherebbe avviarsi verso una fuoriuscita indolore dal regime delle quote, consentendo all'Europa di rafforzare la sua posizione di protagonista dell'economia lattiero-casearia mondiale.